

BAD: «UNA PAROLA IMPORTANTE PER LA CULTURA GERMANICA»

di *Agnese Nobiloni Toschi*

«Ein für die germanische Kultur wichtiges Wort» scrive Friedrich Kluge a proposito di *Bad*, nel suo noto dizionario etimologico (Kluge, 1975, p. 44). E a questa affermazione fa seguire interessanti informazioni. *Bad* è una parola del germanico comune: antico alto tedesco *bad*; medio alto tedesco, medio nederlandese e nederlandese moderno *bat*; antico sassone *bath*; antico frisone *beth*; anglosassone *bæð*; tutti termini che indicano l'odierno *Bad*; l'antico nordico *bað* denota invece il *Dampfbad* cioè il “bagno di vapore”. Anche il verbo derivato dal nome appartiene al germanico comune: l'antico alto tedesco *badōn*, il nederlandese medio e moderno *baden* hanno la stessa radice del verbo *bāhen* che significa “riscaldare”. Pertanto anche la parola *baden* trae origine dall'azione del “riscaldare”. Il latino classico era *balneum* (dal greco *balanêion*), il latino volgare **bannium* è poi passato allo slavo *banja* (Murko, 1913).

Grazie alla particolarità del tedesco in fatto di parole composte, la voce *Bad* nei vocabolari è notevolmente estesa: a seconda dell'aspetto che si vuole sottolineare esiste un termine *ad hoc*: *Vollbad* (completo), *Sitzbad* (a sedere), *Wannenbad* (in vasca, nella “bagnarola”), *Douchebad* (doccia), *Kräuterbad* (alle erbe aromatiche), *Freibad* (all'aperto), *Heilbad* (termale, curativo), *Schwitzbad* (per sudare) e molti altri ancora. Tra le combinazioni più singolari registrate nel tempo rileviamo l'*Ameisenbad* (bagno alle formiche) ottenuto aggiungendo all'acqua della vasca uno o due chili di formiche schiacciate in un sacchetto di lino, e il *Tierbad* detto anche *animalisches Bad*, trattamento terapeutico che consisteva nell'avvolgere la parte malata nella pelle di animali appena uccisi (*Meyers Konversationslexikon*, 1888, Bd 2, pp. 220-1) cui sembra sia stato sottoposto da bambino anche il Kaiser Guglielmo II per curare il suo braccio deforme. Origini antiche hanno anche – come vedremo – il *Maibad* o *Maienbad* (bagno di maggio) e l'*Hochzeitsbad* (bagno nuziale), che la moderna industria del benessere ripropone oggi come regalo di nozze secondo formule tipo «Wohlthuendes Hochzeitsbad zu zweit bei Kerzenlicht, Prosecco und sinnlichen Düften» (pubblicità della società monacense Auszeit-Wellness mit Ambiente, <http://www.auszeit-muenchen.de>) («Bagno-benessere in due, al lume di candela, con prosecco ed essenze sensuali»).

Moltissimi proverbi e modi di dire richiamano il *Bad* e le usanze a esso legate e si rifanno quasi sempre a trattamenti poco gradevoli o a pratiche punitive (Röhrich, 1994): *jemandem ein Bad anrichten* (preparare un bagno a qualcuno) allude alla tortura di mettere il delinquente in un locale riscaldato dall'esterno fino a temperature elevatissime per indurlo a confessare; *einem das Bad segnen* (benedire il bagno a qualcuno), è un'espressione attestata già nel XIV secolo che risale alla storia del balivo ucciso con un colpo d'ascia nella tinozza per aver fatto proposte oscene alla

padrona di casa, dopo avere preteso che questa gli preparasse un bagno, e divenuta assai popolare perché utilizzata da Schiller nel *Guglielmo Tell*: «Und mit der Axt hab'ich ihm's Bad geseget» (Schiller, 1941, p. 7) (FIG. 1).

La ricerca storica dedicata al bagno e alla sua importanza nella vita quotidiana nei territori di lingua tedesca inizia nel XIX secolo. I fondamentali studi *Über das Badewesen in mittelalterlicher und späterer Zeit* (Zappert, 1859) e il successivo *Deutsches Badewesen in vergangenen Tagen* (Martin, 1906) hanno per oggetto il *Badewesen* nel Medioevo e nelle epoche successive. La parola composta *Badewesen* non ha un esatto corrispettivo in italiano: insieme al *Bad* (bagno) essa designa infatti il ...*wesen* cioè le cose e le pratiche che attengono al bagno («Alle Dinge und Vorgänge, die zu einer Sache gehören») (Wahrig, 1978, p. 4131). Spesso l'italiano rende questo ...*wesen* con “sistema”, per esempio *Bankwesen* è il sistema bancario, *Schulwesen* il sistema scolastico. La mancanza di un corrispettivo italiano per *Badewesen* rimanda evidentemente a un divario culturale. Alla conoscenza del particolare *Badewesen* medioevale, oggetto del presente studio, concorrono discipline diverse – storia della cultura, sociologia, diritto, medicina, architettura, archeologia – come si legge alla voce *Bad* del *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte* (Zoepfl, 1937):



Figura 1. *Baumgarten erschägt Wolfenschießen*, incisione di Christoph Murer, 1580.

Mittelalterliche öffentliche Badeanlagen haben sich – unverändert – nicht erhalten. Für ihre Kenntnis sind wir in der Hauptsache auf Angaben in Weistümern, Badeordnungen, ärztlichen Anweisungen, Dichtungen [...], allegorisch-moralische Auswertungen des Badebetriebes [...], Reisebeschreibungen [...] und auf bildliche Darstellung angewiesen.

(Stabilimenti di bagni pubblici medioevali in forma originale non ci sono pervenuti. Pertanto la nostra conoscenza si basa essenzialmente su indicazioni contenute in sentenze, regolamenti, prescrizioni mediche, componimenti poetici [...] interpretazioni allegorico-morali delle pratiche legate al bagno [...] descrizioni di viaggio [...] e fonti iconografiche.)

Si tratta cioè di quella vasta produzione letteraria e documentaria originata dall'invenzione della carta e della stampa che lo storico della lingua tedesca Peter von Polenz definisce «frühbürgerliche Schriftlichkeit» (Polenz, 1991). Nella terminologia legata al termine *Bad* si riflette anche il lento processo evolutivo della lingua tedesca verso la standardizzazione. Troviamo nell'antico alto tedesco: *bad*, *pad* (*Bad*); *badōn*, *padōn* (*baden*) (Schützeichel, 1989); nel medio alto tedesco: *bade*, *bade-gewant*, *bat-*, *pat-gewant* (*Bademantel*); *bade-kleit* (*Badegewand*); *bade-kneh* (*Badergehilfe*); *bade-lachen* (*Badetuch*, *Badeumhang*); *baden*, *beiten*, *paden* (*baden*); *baderinne* (*Badefrau*, *Bademagd*); *bade-*, *bat-stube* (*Badestube*, *Badehaus*); *bade-vaz* (*Badezuber*) (Hennig, 1993); e nell'alto tedesco protomoderno: *badekappe* (*Bademantel*); *bader* (*Bader*), *padgelt* (*Badegeld*); *padknhet* (*Badediener*); *padmaid* (*Badedienerin*); *padpeck* (*Badebecken*, *Waschbecken*); *padpfait* (*Badehemd*); *badstube*, *batstube* (*Bad*, *Badstube*, *Badehaus*); *padswamp* (*Badeschwamm*); *padwann* (*Badewanne*) (Baufeld, 1996). Nei testi qui di seguito presi in esame compaiono tutte le suddette varianti ortografiche.

L'impiego dell'acqua calda per i lavacri mattutini da parte dei Germani è già testimoniata da Tacito nel ventiduesimo capitolo della *Germania*:

Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat (Tacito, 1990, p. 240).

(Appena svegliati dal sonno, che assai spesso è protratto avanti nel giorno, il più delle volte si lavano con acqua calda, perché in quelle regioni l'inverno occupa gran parte dell'anno.)

Le fonti scritte più antiche sono in realtà piuttosto ambigue su cosa debba intendersi per *Bad*: *Schwitzbad* (bagno di sudore), *Dampfbad* (bagno di vapore) oppure *Wannenbad* (bagno in vasca). Ritrovamenti archeologici risalenti al I secolo avanti Cristo confermano l'ipotesi che i Germani già conoscessero la sauna. Una continuità con le terme romane (come nel caso dell'*hamam* orientale) non sembra verosimile: a nord delle Alpi gli impianti termali romani andarono distrutti all'epoca delle grandi migrazioni e sui resti di solo alcuni di essi sorsero nel Medioevo luoghi di cura. Nei nomi geografici *Baden* equivale al latino *Aquae* nella forma del dativo plurale *zu den Bädern* (Kluge, 1975). Le località termali e di cura, con sorgenti di acque minerali, sono denominate *Wildbäder* (bagni "selvatici", all'aperto, nella natura).

Nella *Lex Baiuvariorum* che risale ai secoli VII e VIII troviamo il passo:

De minoribus aedificiis. Si quis desertaverit aut culmen eicerit, unicuique, quod *firstfalli* dicunt, quae per se constructa sunt, id est balnearius, pistoria, coquina vel cetera huiusmodi, cum III solidi componat (Dölling, 1958, p. 24).

(Sugli edifici minori. Se qualcuno avrà raso al suolo o fatto crollare il colmo di ciascuno di quegli edifici costruiti separatamente che vengono chiamati *firstfalli*, e cioè il bagno, il forno e la cucina, pagherà un risarcimento di 3 solidi.)

Il termine *firstfalli* fa pensare a costruzioni di legno (Trier, 1940) mentre il fatto che il *balnearius* sia un edificio a sé fa supporre che fosse destinato allo *Schwitzbad* (bagno di sudore) e non al *Wannenbad* (bagno in vasca) (Tuchen, 2003, p. 20).

Nei documenti più antichi si parla sempre di *balneum* o *balnearium* o anche *balneatorium* situato di solito in conventi (per esempio a San Gallo) o residenze nobiliari. Con l'ascesa della borghesia e la crescita delle città, dalla metà del XII secolo sorgono sempre più numerosi i bagni pubblici (*Badehäuser*): nella città di Colonia appare la definizione *stupa* (*balnei*) (Hähnel, 1975, p. 344) e a poco a poco *Badstube* diventerà il termine corrente sia per l'ambiente del bagno strettamente inteso, sia per l'edificio (*Badehaus*). «Badstube, balneum, Bain étuve, so wird das Gemach in einem zum Baden und Schröpfen angelegten Haus genennet» (Zedler, 1933, Sp. 98) (*Badstube*, *balneus*, *bain étuve*, si chiama così l'ambiente predisposto in un locale pubblico per il *Baden* e lo *Schröpfen*). Dello *Schröpfen* (pratica del salasso) si dirà più avanti.

Vale la pena di soffermarsi ancora sul termine *Stube* ricorrendo nuovamente al dizionario etimologico del Kluge. Il mediolatino *stuba* fa già la sua comparsa nella *Lex Alemannorum* (VIII secolo); il corrispondente *stuba* dell'antico alto tedesco e *stube* del medio alto tedesco hanno il significato di «heizbares Gemach (besonders für Frauen), Badezimmer» (ambiente riscaldabile – particolarmente per le donne –, stanza da bagno). Anche *stove* (basso tedesco medio e medionederlandese) significa stanza riscaldabile, bagno caldo; l'anglosassone *stofa*, sta per stanza da bagno, l'inglese *stove* per *ofen*. Proviene dal germanico anche l'antico russo *istūba* da cui deriva *izba*. Tutti questi termini germanici traggono origine dal latino volgare **extūfāre* dal greco *týphos* da cui l'italiano: *stufa*, *stufare* e il francese *étuve*, *étouffer* (Kluge, 1975). È interessante un confronto di *stube* con l'italiano *stufa* che nel corso dei secoli ha assunto i seguenti significati: utensile per il riscaldamento della stanza; stanza ben riscaldata (XVII secolo), serra (XVIII secolo); suffumigio (XIV secolo); bagno caldo (XIV-XVII secolo). «La voce può essere stata rafforzata nella Galloromania dal germanico *stufa* bagno (*Lex Alemannorum*). Sull'italiano alpino *stua* (stanza riscaldabile) può avere agito anche il tedesco *Stube*» (Battisti-Alessio, 1951, p. 3662).

Come sottolinea Alfred Martin (1906, p. 157) «in der Einteilung der Bäder herrscht ein großer Wirrwarr» cioè nella classificazione dei tipi di bagni, c'è una grande confusione e ciò è dovuto alla sovrapposizione di usanze e di termini diversi.

Heinrich Wittenwiler nella sua opera comico-didattica intitolata *Der Ring*, databile intorno al 1408-10, scrive:

Hie so scholt du mercken pei
Daz man da vindet zwaierlai
Peder nach der gmainen sag:
Swaisspad und auch wasserpad!
Swaisspad daz sei dir bereit,
Hast du überflüssichait

Zwüschén flaisch und auch der haut!
 Wasserpád mit edelm chraut,
 Daz lawisch sei und nicht ze heiss,
 Macht dich schön und dar zuo faiss.
 (Wittenwiler, 1991, p. 252)

(Devi tener presente
 che esistono due tipi di bagni
 come si dice comunemente:
 bagno di sudore e bagno nell'acqua!
 Il bagno di sudore è consigliabile
 Se hai qualcosa di troppo
 Fra la carne e la pelle!
 Il bagno nell'acqua con essenze pregiate
 Che sia tiepido e non troppo bollente
 Ti rende bello e anche forte.)

Altri autori, in generale medici, come Walter Hermann Ryff (*Newe und heilsame Badenfahrt*, 1549) o Georgius Pictorius di Villingen (*Badenfahrbüchlein*, 1560) fanno un'ulteriore distinzione fra: 1. *heiße, trockene (Heißluftbäder)* (bagni asciutti, di aria calda secca); 2. *Dampfbäder in den Badestuben* (bagni di vapore nelle Stuben); 3. *Wasserbäder in Zubern* (bagni a immersione in tinozze). Il primo tipo corrisponde all'odierna sauna mentre il secondo somiglia molto all'*hamam* o bagno turco. Indispensabile in ogni caso era un adeguato sistema di riscaldamento e pertanto il *Badofen* (insieme stufa, forno e camino), detto anche *haitzofen* o *stainofen* costituisce l'elemento distintivo di un bagno pubblico. Al suo interno venivano poste delle pietre che si riscaldavano fino a temperature molto alte, poi, versando acqua sulle pietre incandescenti, si produceva il vapore necessario. Accanto alla stufa c'era un serbatoio di metallo (*Kessel*) con acqua bollente e una tinozza di legno (*Kübel*) con acqua fredda (Martin, 1906, p. 157). Raffigurazioni di *Badestuben* ci sono state tramandate da importanti artisti, fra cui Albrecht Dürer in vari disegni a penna e incisioni su rame (*Badestube, Das Frauenbad, Vorraum des Männerbades*) come pure da miniature contenute nel *Sachsenspiegel* o nel *Codice di Manesse*. Da queste fonti iconografiche si ricavano importanti informazioni sull'arredo e il funzionamento delle *Badestuben* (FIG. 2).

Il gestore del bagno pubblico è il *Bader* corrispondente al latino *balneus* che troviamo in antiche iscrizioni. Il mestiere del *Bader* è stato a lungo considerato *unehrenhaft*, cioè non onorevole, e veniva già da Lutero contrapposto a quello di *Bischof*, per indicare i due poli opposti della scala sociale: «Wir können nicht alle Bischof werden, man muß auch Bader haben» («Non possiamo tutti diventare vescovi, bisogna avere anche i Bader»). Nel linguaggio comune, l'espressione «Bischof oder Bader», caratterizzata dall'allitterazione tipicamente tedesca, significa «tutto o nulla» (Lorey, 2005).

Una xilografia di Jost Amman, illustratore del celebre libro dei ceti e mestieri di Hans Sachs apparso nel 1568, mostra il *Bader* nell'esercizio delle sue funzioni (FIG. 3). L'immagine è accompagnata dal testo seguente:

Wolher ins bad reich unde arme,
 Das ist jetzund geheizet warm.
 Mit wolschmacker lauge ma euch wescht,
 Denn auff die Oberbank euch setzt,



Figura 2. *Frauenbadstube*, xilografia di Hans Sebald Beham (1500-1550).



Figura 3. *Der Bader*, xilografia di Jost Amman.

Erschwitz, den werdt ir zwagn und gribn,
 Mit lassn das ubrig Blut außtrieb, n,
 Denn mit dem Wannenbad erfreet,
 darnach geschorn und abgefleht.

(Tuchen, 2003, p. 298)

(Tutti al bagno, ricchi e poveri
 che ora è caldo al punto giusto.
 Sarete lavati con detergenti profumati,
 Poi vi siederete sul banco in alto
 suderete, verrete sciacquati e strofinati,
 il sangue in eccesso verrà fatto uscire,
 poi avrete il piacere di un bagno in vasca
 dopo di che sarete rasati e spulciati.)

Che i *Badehäuser* fossero istituzioni democratiche, dove ricchi e poveri, nobili e servi potevano ritrovarsi gli uni accanto agli altri, è ampiamente testimoniato. Qualcosa di simile nella moderna cultura tedesca è rappresentato dal *Biergarten*. Adombrata nel suddetto testo è anche la distinzione fra il bagno di sudore (essenzialmente destinato alla cura del corpo) e il bagno nella *Wanne* (destinato piuttosto al piacere). La pratica medica del salasso e le cure igienico-sanitarie del radere e spulciare erano imprevedibili trattamenti nel pacchetto offerto dalle “Spa” medioevali.

Per aprire un *Badehaus* era necessario ottenere una concessione da parte delle autorità cittadine o dal signore territoriale, come per il forno, il mulino e l'osteria. Con una antica parola tedesca queste attività venivano definite *ehehaft*, cioè riconosciute dalla legge. L'uomo o la donna che aveva ottenuto questo privilegio doveva rispettare degli obblighi: riscaldare nei giorni convenuti, disporre di un certo numero di inservienti, possedere il minimo di materiale per il buon andamento dello stabilimento, mantenere l'ordine fra i clienti e rispettare i prezzi e gli orari di apertura fissati. In campagna le *Badestuben* funzionavano uno o due giorni a settimana (sabato e mercoledì). In città mediamente tre giorni a settimana, mai di domenica e solo in via eccezionale nei giorni festivi. Il bagno di venerdì era malvisto e spesso addirittura proibito: «Es ensol nieman dehaïn badstuben heizein am vritag» (Lucerna 1320). Uno dei più antichi regolamenti dei *Bader* pervenutici è quello della città di Amburgo, *Disz ist die Satzung der Badstöver: 1375*, che in diciannove articoli fissa le procedure per ottenere la concessione e le norme da rispettare nell'esercizio dell'attività. Il punto cinque sancisce la proibizione dei bagni in comune fra uomini e donne:

Ferner soll man das Baden also halten, dasz die Faruen sollen baden alle Werkeltage von des Morgens bis zu zwey Uhren des Tages sonder Mann und nicht länger. Von zwey Uhr Zeit Tages sollen die Männer badenm, bis man zu dem Thumb Vesper läutet (Koepeke, 2004).

(I bagni pubblici devono essere gestiti in modo che le donne possano entrare tutti i giorni lavorativi dalla mattina alle due del pomeriggio senza uomini; dalle due in poi possono entrare gli uomini finché nel duomo non suonerà il Vespro.)

In altre città la separazione dei sessi fu ordinata molto più tardi, per esempio a Basilea nel 1431, mentre per Strasburgo il primo decreto ufficiale in proposito conservato negli archivi risale all'inizio del XVI secolo (Wittmer, 1961). È un fatto però che la promiscuità dovette restare a lungo una delle maggiori attrattive dei *Badehäuser* e

contribuire non poco a farne luoghi di piacere oltre che di igiene e di cura: uomini e donne, fino a quindici persone, facevano il bagno insieme, si mangiava, si beveva, si faceva conversazione, al motto di «Aussig Wasser, innen Wein, Lasst uns alle fröhlich sein!» (*ibid.*) («Fuori acqua, dentro vino, allegria!»). È recentemente arrivato alla trentesima edizione in Germania un libro di Joachim Fernau (1909-1988) intitolato *Und sie schämten sich nicht. Eine Geschichte der Liebe (E non si vergognavano. Una storia dell'amore)*, pubblicato per la prima volta nel 1958 che ricostruisce i passatempi dei bagni medioevali:

Größe Hofe und Burgen wohlhabender Ritter besaßen eigene Badestuben. Aber lediglich, weil es zum guten Ton gehörte; amüsant war es nicht. Amüsant waren die öffentliche Bäder. In den Vorräumen zog man sich aus. Dann betraten Männer und Frauen nackt (zu einigen Zeiten mit einer dünnen Schamverhüllung) die Badestuben. Am liebsten badete man paarweise in einer Wanne sitzend. Der Bader legte ein Brett über den Rand und fragte nach den Wünschen. Er servierte das Frühstück auf dem Brett... schlug auf Wunsch den Baderof* auf... Man aß und trank, planschte herum, ließ Hand und Finger spielen, recht ungeniert, plauderte mit dem Nebenpaar oder begrüßte Bekannte, die sich zu einer kurzen Morgensvisite als Zuschauer auf der Galerie eingefunden hatten (Fernau, 2006).

* Baderof oder Baderofen: kleines Zelt, das über die Wanne gestülpt wurde, wenn die Badegäste ein Schwitzbad nehmen wollten. Unter dem Baderof wurde aber nicht nur geschwitzt.

(Grandi corti e castelli di cavalieri benestanti avevano bagni privati. Ma era soltanto un fatto di *bon ton*: lì non ci si divertiva. Divertenti erano i bagni pubblici. Ci si spogliava nell'atrio. Poi uomini e donne nudi (coperti a volte da sottili perizomi) entravano nelle *Stuben*. Di preferenza si sedeva in due nella vasca. Il *Bader* fissava un vasoio sul bordo e prendeva le ordinazioni. Serviva la colazione e su richiesta montava il *Baderhof**... Si mangiava, si beveva, si sguazzava, si giocava con le mani e con le dita, senza problemi, si chiacchierava con la coppia accanto o si salutavano conoscenti che erano venuti a dare una sbirciata mattutina.

**Baderof* o *Baderofen* era una piccola tenda che veniva montata sulla vasca quando l'ospite voleva fare un bagno di sudore. Sotto la tenda però non si sudava soltanto.) (FIG. 4)

Non mancano naturalmente numerose critiche a queste usanze da parte di contemporanei, soprattutto uomini di chiesa. Fra questi il predicatore Geiler von Kaysersberg (1445-1510) e l'umanista Jakob Wimpheling (1450-1528) (Wittmer, 1961). Una testimonianza, piuttosto indignata, dell'usanza di recarsi al bagno in atteggiamento discinto, la troviamo anche in *Die Greuel der Verwüstung menschlichen Geschlechts* (1610) del medico trentino Hippolitus Guarinonius (1571-1654), un'opera che è considerata una miniera di informazioni sulla storia della cultura agli inizi dell'età moderna. L'autore narra che «wol erzogene Burger und Burgerinnen sich in ihren Häusern entblößen und also nackend über die offentliche Gassen bis zum Bad – oder Schandhaus vor aller fürgehenden Augen gehen» (Tuchen, 2003, p. 30), cioè di cittadini e cittadine ben educati che si spogliano a casa loro per poi recarsi al bagno (significativamente definito anche *Schandhaus*, luogo di vergogna e poi anche *Wüsthaus*, luogo di inciviltà) mostrandosi praticamente nudi agli occhi dei passanti. La circostanza che nei *Badehäuser* ci fossero dei letti fa sì che, come annota lo scandalizzato Guarinonius:

[...] etlicher Badmeister will sich so weit in die lasterliche und straffwürdige Unerbarkeit einlassen, dass sie die freyen Bübischen und Hürischen Ligerstätten

umb das Gelt zulassen und darbieten, under dem Schein, als wolt man nach dem Bad ruhen oder ein Schlaff thun» (ivi, p. 34).

(alcuni gestori si prestavano con peccaminosa e colpevole disonestà a concedere i giacigli in cambio di denaro a uomini e donne che facevano finta di voler riposare o dormire dopo il bagno).

A lungo è stata interpretata come critica alla nordica libertà dei costumi una lettera scritta nel 1416 dall'umanista Poggio Bracciolini (1380-1459) all'amico Niccolò Niccoli dalla località termale di Baden im Aargau dove si era recato durante il Concilio di Costanza. Secondo interpretazioni più attuali, la critica dell'autore sarebbe invece rivolta piuttosto alle condizioni sociali in patria (Matheus, 2001): i divertimenti sarebbero stati in verità da Poggio equiparati alle medicine e pertanto giudicati molto positivamente. E pensare che tre secoli e mezzo dopo il povero Goethe-Werther a venticinque anni non ha ancora visto una donna nuda, come sottolinea uno studioso che ci racconta di quando «Goethe badet»:

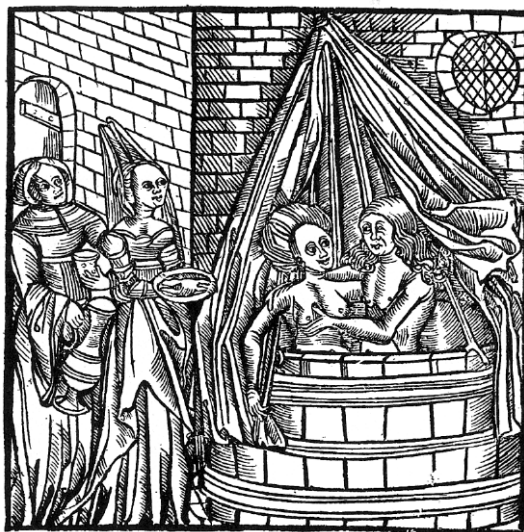


Figura 4. *Wanne mit Baderof*, xilografia (Lübeck 1519).

Ich veranlaßte Ferdinanden zu baden im See; wie herrlich ist mein junger Freund gebildet! [...] Noch aber fehlt mir leider Venus. [...] Ich nahm mir fest vor, es koste was es wolle, ein Mädchen in dem Naturstande zu sehen wie ich meinen Freund gesehen hatte (Böhme, 1988).

(Spinsi Ferdinand a fare il bagno nel lago: che fisico meraviglioso ha il mio amico! [...] Purtroppo ancora mi manca Venere. [...] Mi ripromisi fermamente, a qualunque costo, di vedere una ragazza allo stato di natura, così come avevo visto il mio amico.)

Già a partire dal XIII secolo incontriamo riferimenti al bagno in componimenti poetici. Uno dei più antichi è *Der Wälsche Gast* (1216) del moralista Thomasîn von Zerklære (1185/86-1235), opera didattica in dieci libri che documenta la cultura e i costumi del tempo. A proposito di *daz bat*, nella parte V (v. 6674) si legge fra l'altro:

wir sitzen sus ûf warmen steine:
 Man begiuzt den herren vomme gebel
 Mit wallendem pade, peche und swebel,
 und rîbt im abe mit grözem vlîze
 hût und vleisch, sô wirt er wîze
 und giuzet aver ûf daz gebeine
 daz heize pat, daz er sich reine.
 [...]
 (Thomasîn von Zerklære, 1990)

(ci si siede su pietre calde:
 il signore viene innaffiato dall'alto
 con acqua che scroscia mista a pece e zolfo,
 e si strofina con molto impegno
 pelle e carne, per sbiancarla
 e di nuovo si versa sul corpo
 l'acqua bollente per pulirlo.
 [...])

Anche un componimento poetico di Seifried Helbling, – cavaliere austriaco nato nel 1230 – scritto alla fine del XIII secolo descrive in dettaglio una visita al *Badehaus*: «Ich hôte daz der bader blies» (Tuchen, 2003, p. 29) («ho sentito che il *Bader* ha suonato»), dice il servo al cavaliere. Infatti il *Bader* invitava al bagno suonando il corno o con *Baderufe*, ritornelli che sono arrivati fino a noi, come il seguente del 1461:

Hört reich und arm
 Das bad ist warm
 Wer sich wöll waschen vund salben
 Am hobt vund allenthalben
 Er sey herr, Knecht, frow, oder man
 Dem wirt gewartet schon.
 (Martin, 1906, p. 145)
 (Ascoltate ricchi e poveri
 il bagno è caldo
 chi si vuole lavare e dare unguenti
 la testa e le altre parti
 signore, servo, uomo o donna
 sarà subito servito.)

Ma torniamo al racconto di Helbling (Tuchen, 2003, p. 30):

Als ich zuo dem badehûse kam
 Der kneht von mir nam
 Daz gewant und leit ez hin.
 Er sprach: nu her ân allen tadel
 Einen frischen niuwen wadel
 Hinden wol gebunden;
 den han ich schiere funden:
 [...]
 (Arrivato al *Badehaus*
 l'inserviente mi prese
 gli abiti e li depose.
 Disse: ora senza nessuna esitazione
 prendete un *wadel* fresco e nuovo
 ben legato da un parte;
 l'ho trovato subito:
 [...])

L'abbigliamento da bagno consisteva in un *badehr*, cioè una camicia senza maniche per le donne, mentre gli uomini indossavano una mutanda detta *niederwad*. C'era poi un copricapo di paglia intrecciata, *badhut* o *schaubhut*, probabilmente per proteggere il capo dal calore eccessivo.

Una volta entrati, il *Badeknecht* esortava dunque i clienti a munirsi di un *wadel*: *Badewedel* o *Badequast* è una sorta di scopetta frondosa di rametti di betulla o di quercia legati insieme, che viene usata ancora oggi nella sauna finlandese. Questa scopetta è uno strumento caratteristico e insieme al tipico copricapo di paglia, compariva spesso sulle insegne affisse all'entrata dei bagni medioevali. Essa veniva utilizzata per percuotere e strofinare la pelle, procedura denominata *lecke* ovvero *das Lecken*. All'occorrenza il *Badewedel* veniva inoltre utilizzato per coprire le pudende e infatti in alcune opere tedesche Adamo ed Eva sono rappresentati con un *Wedel* al posto della foglia di fico (FIG. 5).

Prima dell'ingresso dei clienti il pavimento di legno doveva già essere stato lavato («di diln wol begozzen») come pure i sedili («gewaschen schon die benke»). Il cliente veniva cosperso di acqua tiepida («weder ze kalt noch ze warm») e poi introdotto nel vero e proprio *Baderaum* dove gradualmente si abituava al calore; durante il bagno di sudore veniva poi percorso con la scopetta su tutto il corpo al fine di rimuovere lo sporco e far aprire i pori. Indispensabili nel *Badehaus* erano i vari recipienti per l'acqua; dalle fonti scritte e iconografiche se ne rilevano tre tipologie per usi diversi: i più piccoli erano recipienti per mescolare e versare l'acqua (*[bad]kibel, schaff, eimer, brenclin*); quelli di media grandezza servivano per trasportare l'acqua o per mettere a bagno i piedi durante i salassi (*schreptkibel, gelten*); i più grandi infine servivano per le scorte d'acqua e di liscivia o per i bagni in vasca (*sehster, badwannen, badzuber, cufen*) (ivi, p. 121). Come detergente per il corpo, i capelli e la barba si utilizzava la *Lauge*, una liscivia ottenuta versando acqua bollente su cenere



Figura 5. *Adam und Eva*, xilografia (Straßburg 1499).

(solitamente di legno di vite o di salice) contenuta in un sacco filtrante triangolare appeso su una tinozza di raccolta (FIG. 6).

Wer baden wel, muoß sich besachen
 Das er auch künd ein laugen machen,
 Die vunser haubt vund alle sinn
 Wesch, vund alles das ist din...
 Zuo laugen muoß man eschen han,
 Durch einen sack abrinnen lan
 Das wasser, so wirt laugen dan.
 (Martin, 1906, p. 74)

(Chi vuole prendere un bagno deve prepararsi
 A saper anche fare una liscivia
 Per lavare il capo e tutti i sensi
 E tutto ciò che è tuo...
 Per la liscivia bisogna avere la cenere
 Far colare attraverso un sacco
 L'acqua così si ottiene la liscivia.)

Oltre al *Bader* è presente nel *Badehaus* anche altro personale maschile e femminile: il *Badhüter* e la *gewandthüterin* sono i custodi che prendono in consegna gli abiti; i *Reiber* sono i massaggiatori. Non stupisce che *Riberin* (massaggiatrice) abbia assunto

già allora una connotazione negativa. Altrettanto dicasi per *Zwagerin* (termine che deriva da *dwahen*, lavare, riferito ai capelli): oggi si direbbe "sciampista". Altri *Badeknechte* avevano il compito di fornire i cappelli, le scopette e i mastelli per l'acqua: a costoro non veniva richiesto un particolare addestramento. Un'istruzione *ad hoc* era invece indispensabile per chi doveva radere e salassare e sostituire il *Bader* in queste funzioni in caso di una sua assenza: «Es sol sich auch der bader yederzeit mit guten geschickten scherern, schrepfern und badknechten versehen, darmit, wo er nit zugegne, das dannocht nichts desterweniger die badstub versehen werdt» (Tuchen, 2003, p. 31).



Figura 6. *Laugen machen*, xilografia (da: Thomas Murner, *Ein andechtig geistlich Badenfahrt*, 1514).

È importante sottolineare che nel *Badehaus* oltre alle pratiche igieniche e cosmetiche venivano eseguite le più diffuse cure mediche per denti, occhi, ossa; vi si effettuavano clisteri, a volte amputazioni, e soprattutto

salassi e flebotomie. Si trattava di pratiche terapeutiche allora assai comuni, basate sul concetto ippocratico dei quattro umori, nel cui ambito il salasso era considerato atto ad allontanare dal corpo gli umori cattivi («die schlechten Säfte»). Come spiega il vocabolario tedesco Wahrig il *Bader* era al tempo stesso anche *Scherer* e *Schröpfer*: «<urspr.> Wärter im öffentlichen Badehaus oder Besitzer eines solchen, der zugleich Barbier war und einfache medizinische Behandlungen vornahm; <später> Barbier; Heilgehilfe» («<Originariamente> gestore o proprietario di un bagno pubblico che era al tempo stesso barbiere ed eseguiva semplici trattamenti medici; <più tardi> Barbiere; aiuto medico»). Il *Dizionario delle lingue italiana e tedesca* (Macchi, a cura di, 1972), riporta per il tedesco *Bader* due significati: 1. barbiere (*Barbier*); 2. cerusico (*Wundtarzt*). Perduto il riferimento al *Bad* predominano le attività di barbiere e medico. *Scherer* è colui che taglia: oggi piuttosto tosatore, anticamente barbiere; i suoi strumenti erano lo *scharsach* (rasoio) e la *schaer* (forbici). Si distingueva fra il *putzen auf nassen bänken*, *naß scheren* (rasare sui banchi bagnati, rasatura bagnata) e *trucken scheren* (rasatura asciutta), eseguita anche dal cosiddetto *Truckenscherer* per il quale si afferma in seguito la definizione di *Barbier*. Tra *Bader* e *Scherer* si è sviluppata col tempo una certa conflittualità: la contesa riguardava il diritto di radere i clienti anche indipendentemente dal bagno e l'esercizio della chirurgia. Le due espressioni *zur Ader lassen* (dal latino *laxare venam*) e *schröpfen* (scarificare, incidere) indicano due diversi metodi per far uscire il sangue, entrambi favoriti dal calore del bagno. L'*Aderlass* (flebotomia) consiste nell'incidere la vena, generalmente nella parte interna del braccio corrispondente al gomito, per mezzo di un apposito strumento metallico detto *Fliete* cioè un «Eisen zum Aderlaß» (Kluge, 1975, p. 206): in questo caso il sangue zampillante viene poi raccolto in una bacinella. Lo *Schröpfen* invece si esegue applicando un recipiente in cui si è creato il vuoto bruciando l'aria, in un punto del corpo precedentemente inciso, da cui il sangue può essere risucchiato (FIG. 7).

Questi recipienti sono detti *Schröpfköpfe* (ma anche *Laßkopf*, *Baderkopft*, *Ventose*, *Ventuse*, *Vintuse*, *Fintusze*) (Martin, 1906, p. 79). Per questa pratica ci si orientava sulle stagioni e i giorni favorevoli venivano indicati in appositi calendari, cosiddetti *Aderlasskalender*: quello dell'anno 1457 è considerato il primo testo di medicina a stampa ed è conservato nella biblioteca nazionale di Parigi. Spesso i *Bader* abusavano di questa pratica e Hans Sachs, nel suo *Schwank*, *Die neun lehr in einem bad*, mette in guardia «Die sechste lehr, dass man halt maß / im bade, wer im schrepffen laß, / Dass er nit laß zu vil geblüts / deß menschen krafft ist es nit nütz» (Tuchen, 2003, p. 34) («La sesta regola è di non esagerare nel bagno con i salassi. Non si deve eccedere nel far uscire il sangue perché ciò debilita la persona»).

Alla fine del trattamento, dopo lo *Schwitzen*, *Waschen* e *Schröpfen* purificato nel corpo e nello spirito il cliente veniva risciacquato «begozzen wart ich vor der tür» e quindi gli veniva offerto un letto per riposare «Dâ was mir gerichtet für / ein bett, als is wolde, dâ ich ruowen solde» (ivi, p. 34).

Alle pratiche di purificazione e rigenerazione eseguite nei *Badehäuser*, si ispirano vari componimenti di carattere allegorico-morale; uno dei più noti è *Ein andechtig geistlich Badenfahrt* (all'incirca *Un pellegrinaggio spirituale al bagno*) del francescano Thomas Murner (1475-1537). Si tratta di un componimento in rima apparso a Strasburgo nel 1514 in cui Cristo nelle vesti di un *Bader* accoglie il peccatore e per mezzo dei lavacri e dei trattamenti offerti nel *Badehaus*, misticamente intesi ma realisticamente descritti, riporta la sua anima in stato di grazia (Murner, 1514).

Un altro autore qualche anno dopo si servì della metafora del *Bad* con ben altri obiettivi. Philips von Allendorf, nella sua opera in versi intitolata *Der Juden badstub* del 1535, sfrutta l'allegoria del bagno per dar voce al già circolante antisemitismo e fomentarlo pesantemente. Il frontespizio non lascia dubbi sulle intenzioni dell'autore:

Der Juden badstub.
Ein anzeygung jrer manigfeltigen
Schedlichen hendel / zu^o warnung allen Christen /
jren trieglichen listigkeyten zu^o entweychen
vnd zu^o uermeyden.

Wer wissen wil was schand vund schad
Entspringet auß dem Juden bad /
Der selb durchleß mich biß zum endt
Von jn wir sehend sind verblind.

(Il bagno degli ebrei
Una denuncia dei loro svariati
traffici dannosi / ad ammonimento di tutti i cristiani
perché possano sottrarsi ad essi ed evitare
le loro ingannevoli astuzie

Chi vuole sapere quali cose vergognose e danni
Derivano dal bagno degli ebrei
Mi legga fino in fondo
Essi accecano la nostra vista.)

Nel seguito vengono illustrate le varie procedure igienico-sanitarie e tutte, dai lavaggi ai salassi, diventano una metafora dei misfatti degli ebrei: «Ein wunder seltzam neuwen orden / Die Juden sind nun bader worden» (Frey, 2006) («Stranezze del nuovo ordine / gli ebrei sono diventati *Bader*»).

Per gli ebrei, come è noto, la pratica del bagno, oltre a essere una misura igienica, ha anche una imprescindibile funzione religiosa. Ogni sinagoga comprende una *Mikwe*, cioè una vasca alimentata da acqua corrente, dove potersi immergere per il rito della purificazione. Oggi si contano in Germania circa quattrocento siti archeologici di *Mikwaot* (plurale di *Mikwe*) medioevali. Quanto ai bagni igienico-sanitari, poiché a seguito di varie misure antiebraiche, in particolare dopo il Sinodo di Vienna del 1267, non fu più permesso agli ebrei di utilizzare le stesse *Badestuben* dei cristiani, nacquero bagni pubblici di e per ebrei variamente attestati (Martin, 1906, p. 142).



Figura 7. *Schröpfmann mit Badehut und Badewedel*, xilografia (Basel 1555).

Il bagno era una necessità fondamentale ed era strettamente collegato alla vita quotidiana. Il denaro per il bagno faceva parte del salario di artigiani e operai, come si legge ad esempio nel libro mastro di Endres Tuchers della città di Norimberga relati-

vo agli anni 1464-75: «So soll in der stat paumeister geben alle wochen, es sei veiertag oder werckentag, für sein lone und padgelt fünf pfunt alt» (Tuchers, 1968, p. 35) («In città il capomastro deve corrispondere ogni settimana, che sia giorno di festa o giorno lavorativo, come salario e denaro per il bagno, cinque libbre»). Se si offriva del denaro come mancia non era per bere (*Trinkgeld*) ma per prendere un bagno (*Badegeld*).

Ci sono pervenute varie indicazioni relative ai costi dei servizi. Il bagno in vasca (*Wannenbad*) era particolarmente caro e in generale era poco diffuso fino al sedicesimo secolo. Nel Medioevo se ne faceva uso in occasioni particolari come i cosiddetti *Maienbäder* (bagni di maggio).

Das Maibad ist stets ein Wasserbad. In keinem der vielen Kalender, die ich durchgesehen habe, ist in diesem Monat das Schweißbad empfohlen, wohl aber in anderen (Martin, 1906, p. 16).

(Il bagno di maggio è sempre nell'acqua. In nessuno dei molti calendari che ho visionato viene raccomandato in questo mese un bagno di sudore, come invece accade in altri mesi.)

Era convinzione comune che nel mese di maggio, cioè all'inizio della primavera, la natura avesse speciali poteri curativi e rigeneratori, da ricercarsi particolarmente nelle erbe aromatiche e nelle acque: «Arbeyten in dem Meyen, ist dir nit schad. Loss dyn odern und mach ein lustig Bad» («Lavorare a maggio non fa male. Fai un salasso e un bagno divertente»). Il divertimento era garantito se al *Bad* si univa la *Minne*: al bagno di maggio non doveva mancare il gioco dell'amore come testimoniano numerose illustrazioni pervenuteci. La tradizione dei bagni di maggio, che a volte si svolgevano nell'arco di un'unica nottata, sarebbe da mettere in stretto collegamento con gli antichi usi pagani della notte di Valpurga (la notte che precede il 1° maggio).

La visita al *Badehaus* costituiva, durante il Medioevo, un'occasione di divertimento e di vita sociale (FIG. 8).

Molti festeggiamenti iniziavano o terminavano con un bagno, in particolare i matrimoni.

Wenn man hochzeit haben sol,
Wen man hat darzu geladen,
Der muez sich gar sauber paden
Vnd legt schonew chlaider an.
(Martin, 1906, p. 184)

(Quando ci si deve sposare
Chi è stato invitato
Deve lavarsi bene con un bagno
E indossare abiti nuovi.)

Così canta il poeta popolare Heinrich der Teichner nel XIV secolo.

Ma lo *Hochzeitsbad* non era soltanto una normale pratica igienica; esso costituiva parte dei festeggiamenti che potevano protrarsi per più giorni. Nel *Badehaus*, in compagnia degli amici, gli sposi festeggiavano mangiando e ballando la prima notte di nozze, detta anche *Walgernacht*. Ci sono pervenute varie ordinanze e normative che cercavano di regolamentare questa usanza limitando il numero degli accompa-



Figura 8. *Geselliges Bad* (circa 1470).

Una pratica caritatevole della società medioevale erano i cosiddetti *Seelenbäder* (*balnea animarum*) cioè bagni in favore dell'anima dei defunti. Spesso vescovi, principi, nobili e patrizi ma anche borghesi benestanti lasciavano per testamento dei fondi destinati al bagno dei poveri affinché questi, in cambio, pregassero per le loro anime. A volte oltre alla possibilità di prendere un bagno, veniva offerto anche un pasto gratuito. I "bagni per le anime" si diffusero in tutta la Germania e furono anche esportati in Norvegia dalla gente di Lubecca.

Il massimo sviluppo dei *Badehäuser* si ebbe nel XII e XIII secolo. Già nel XV secolo, quando il legno comincia a scarseggiare, la temperatura nelle *Badestuben* si abbassa e i prezzi salgono. Il pubblico comincia a lamentarsi. Ma anche altre cause concorsero a mettere in crisi il *Badewesen*, in primo luogo il rischio di malattie contagiose quali la peste, la lebbra e il "mal francese". Secondo una cronaca di Norimberga la sifilide compare per la prima volta nel 1495 «ist böß krankheit, malo franco, welches man die Franzosen nennt, erstlich ins Teutschland kommen» (ivi, p. 207). Alla metà del XVIII secolo le abitudini igieniche dell'uomo comune sono molto mutate e le *Badestuben* chiudono i battenti. Maggiore continuità nella consuetudine a prendere bagni si riscontra nelle presenze presso i *Wildbäder*, località di acque termali che i tedeschi amano molto e non hanno mai smesso di frequentare: un altro aspetto di una lunga tradizione.

gnatori: la polizia di Norimberga consente alla sposa, nel XIII e XIV secolo, di portare con sé solo quattro giovani donne; a Regensburg il numero massimo per gli accompagnatori dello sposo nel XIV secolo è fissato a ventiquattro; a Monaco il regolamento cittadino (prima del 1347) recita «Ze der vest und ze pette und ze pade sol man haben ietweders tails niur sehs frawen, daz sint zwelf frawen» (Martin, 1906, p. 184) («Alla festa, a letto e al bagno ognuna delle parti può avere solo sei donne, il che fa dodici donne»). È una normativa che non può non stupire! L'antica usanza dello *Hochzeitsbad* venne gradualmente abolita: «Die walgernacht, wie sie vor alters gehalten, als mit bade vund dantzen, soll gantz vund gar absein vund nit mehr gehalten werden» (ivi, p. 186) («la *Walgernacht* come si svolgeva secondo l'antica usanza con bagno e danza deve essere abolita e non avere più luogo») è scritto nello Statuto della città di Stolberg nel 1526.

Appendice

Das baderthier (di Hans Sachs, 1494-1576)

Einsmals ein bader fraget mich, / Wie er mit seinem werckzeug sich
 Verbutzen möcht in solchen furm, / Dass er seh gleich eim wilden wurm,
 Auff dass in fürchtet weib und kind, / Dergleichen sein gantz badgesind.
 Dem bader ich die antwort gab: / So zeuh dich mutternacket ab,
 Dein halben leib mit ruß bescheiß, / Den andern theyl mit blut beschmeiß
 Und stelle dich auf alle vier / Nider, recht wie ein wildes thier,
 Stürtz darnach auff dein haubet bloß / Dein laugenhaften weit und groß!
 Und steck in das ein ohr dein scher / Und in das andr ein schermesser!
 Auff jedes aug setz ein laßkopff, / Dein nasen vol strohhälmer stopff!
 Nimb den badschwamen in dein maul! / Bleck die zen wie ein ackergaul
 Und steck den kamb in deinen bart! / Wilst du haben noch wilder art,
 So henck den reibstein auch darein, / Die scherladen und den streichstein
 Und henck darnach dein bruch an hals / Für einen maulkorb und nachmals
 Nimb auß der flayhlaugen die würtz! / Flicht dir ein satteldeck und schürtz
 Sie ubert lend, steck flitten drein/ Das sollen deine porsten sein.
 Angezünt den laßdegel setz / Auff deinen rücken und zuletz
 Bind umb die weychn ein ströhen gflecht, / Als seyst du meerkatzen-geschlecht!
 In die rechte hand nimb ein scherbeck, / Die linck in einen kübel steck,
 Bind an dein fuß ein laugenfaß, / Das schlepp nach dir ohn unterlaß!
 An den andren ein zuber hach, / Den zösch auch also hindennach!
 Dein gschirrllich in ein badhut heck, / Der am bauch wie ein euter schweck!
 Hinden auff-burtze dich gar hoch, / Henck den kösten durch das rauchloch,
 Als ob es sey ein biberschwanz, / So bist du denn gebutzet gantz.
 Wo denn der leut nit warten recht/ Scherer, lasser und bodenknecht,
 Das g्सind nit fleissig flayh und zwag, / Laß, scher, reib oder wasser trag,
 Dass sie etwann der lentze stech, Oder wasser im bad gebrech,
 Dass der schöpffer auch sey stüdfül / Und die badmayd hencken das maul,
 Dass du das badgsind wilt erschrecken, / Auffmundern und von faulheit wecken,
 So zeuch denn die stigen herab / Gerüst, wie ich erzelet hab,
 Und kreuch in die badstuben nein / Zu dem faulen badgsinde dein!
 Wie ein meerwunder murr und brumb! / Mach ein gerümpel umb und umb!
 So fürcht sich denn dein badgsind, / Wirt hurting, munder, resch und gschwind,
 Gehorhsam, willig überauß, / Wie mayd und knecht in meinem haus,
 Die auch mit vil geben umb mich: / Ob ich mich gleich stell grausamlich,
 Machens ein tagwerck in zwey tagen / und lassen mich schelten und klagen.
 Dergleichen auch dein badgsind thut. / So nimb von mir die lehr für gut
 Von deinem weckzeug, dass kein ungmachs / Auß dem schwanck komb,
 so spricht Hans Sachs.

(Tuchen, 2003, p. 122)

(Il Bader bestiale

Una volta un Bader mi ha chiesto, / come poteva con i suoi arnesi,
 camuffarsi in modo tale, / da sembrare un rettile,
 per spaventare donne e bambini, / e tutto il personale del suo bagno.
 Al Bader ho risposto: / spogliati nudo come appena nato,
 per metà imbrattati con fuliggine, / l'altra parte cospargila di sangue
 e mettiti giù a quattro zampe / proprio come una bestia selvaggia
 e poi rovesciati sul capo nudo / una bella secchiata della tua liscivia!
 In un orecchio conficcate le forbici / e nell'altro un rasoio!
 Piazza su ogni occhio una ventosa per i salassi, / E imbottisciti il naso con la paglia!
 Mettiti la spugna da bagno in bocca! / Mostra i denti come un cavallo che ara

Infila il pettine nella barba! / Se vuoi sembrare ancora più selvaggio,
 Appendivi anche la pietra abrasiva, / gli astucci dei rasoi e la pietra per affilare le lame
 e poi appenditi i pantaloni al collo / come una museruola e
 togli le erbe aromatiche dalla liscivia! / Intrécciati una gualdrappa e legatela
 sui fianchi, infilzaci le lancette per i salassi / saranno i tuoi aculei.
 Metti il recipiente per i salassi sulla schiena / dopo averlo acceso e infine
 Legati intorno ai fianchi un cesto di paglia, / come se fossi un cercopiteco!
 Nella mano destra prendi un catino da barbiere, / la sinistra mettila in un mastello,
 legati al piede un secchio da liscivia, / e trascinatelo dietro senza sosta!
 All'altro aggancia una tinozza, / strascicati dietro anche questa!
 Metti il tuo giocattolino in un cappello da bagno penzolante, / che dondola sulla pancia
 come una mammella!
 Sul di dietro addobbati di tutto punto / appendi lo scopetto
 conficcandolo nel posteriore,
 come se fosse la coda di un castoro, / Così sei ben camuffato.
 Se la gente non fa bene il suo lavoro / chi deve radere, salassare
 e pulire il pavimento,
 Se il personale non lava accuratamente corpo e capelli, / non salassa, rade
 massaggia e porta l'acqua come si deve,
 se talvolta li prende la pigrizia, o nel bagno manca l'acqua
 se lo Schröpfer è lentissimo / e le inservienti fanno il muso,
 E allora tu vuoi spaventare il personale, / incitarlo e svegliarlo dalla pigrizia
 Allora cala la scala / attrezzato come ti ho detto,
 E striscia dentro nella Badstube / dai tuoi pigri dipendenti!
 Come un mostro marino muggisci e brontola! / Fai fracasso tutt'intorno!
 Così la gente del tuo bagno si spaventa, / Diventa lesta, vivace, vispa e veloce
 Ubbidiente, assai volenterosa, / come le cameriere e i servi nella mia casa,
 che anch'essi non fanno molto intorno a me: / Anche se io mi atteggio a cattivo,
 per fare il lavoro di un giorno ne impiegano due
 e io devo sgridali e lamentarmi.
 Così fanno anche quelli che lavorano nel tuo bagno.
 E allora impara dal mio insegnamento a servirti dei tuoi arnesi, / e niente di male
 deriverà dallo Schwank.
 Lo dice Hans Sachs.) (T.d.A.)

Bibliografia

- BATTISTI C., ALESSIO G. (1951), *Dizionario etimologico italiano*, G. Barbera Editore, Firenze.
 BAUFELD C. (1996), *Kleines frühneuhochdeutsches Wörterbuch*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
 BÖHME H. (1988), *Eros und Tod im Wassers-»Bändigen und Entlassen der Elemente«*. *Das Wasser bei Goethe*, in Id., *Kulturgeschichte des Wassers*, Suhrkamp, Frankfurt am Main (consultabile su: <http://www.culture.hu-berlin.de/hb/node/24>).
 BRUE A. (2003), *Cattedrali del corpo*, Feltrinelli, Milano.
 DÖLLING H. (1958), *Haus und Hof in germanischen Volksrechten*, Veröffentlichungen der Altertumskommission für westfälische Landes- und Volkskunde 2, Münster.
 FERNAU J. (2006), *Und sie schämten sich nicht. Eine Geschichte der Liebe*, Verlag Herbig, München.
 FREY W. (2006), *Es ist kein glück wo Juden sein: zu Philips' von Allendorf Der Juden Badstube* (consultabile su: <http://publikationen.ub.uni-frankfurt.de/volltexte/2006/3280/>).
 GRIMM J., GRIMM W. (1971), *Das Deutsche Wörterbuch (1854-1960)*, S. Hirzel, Leipzig (consultabile su: <http://germazope.uni-trier.de/Projects/WBB/woerterbuecher/dwb/wbgui?lemid=>).

- GUARINONIUS H. (1610), *Die Grewel der Verwüstung menschlichen Geschlechts*, Ingolstadt.
- HÄHNEL J. (1975), *Stube. Wort- und sachsengeschichtliche Beiträge zur historischen Hausforschung*, Schriften der volkkundlichen Kommission des Landschaftsverbandes Westfalen, Bd 21, Aschendorf, Münster.
- HENNIG B. (1993), *Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- KLUGE F. (1975), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Walter de Gruyter, Berlin-New York.
- KOEPKE K. (2004), *Badekultur im Mittelalter* (consultabile su: www.fogelvrei.de/besucher/badekultur.shtml).
- KRAMER K. (1997), *Das private Hausbad 1850-1950*, Klaus Kramer, Schramberg.
- KŘÍŽEK V. (1990), *Kulturgeschichte des Heilbades*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln.
- LOREY E. M. (2005), *Der Beruf des Baders* (consultabile su: www.elmar-lorey.de/Genealogie/Bader.htm).
- MACCHI V. (a cura di) (1972), *Dizionario delle lingue italiana e tedesca*, Sansoni, Firenze.
- MARTIN A. (1906), *Deutsches Badewesen in vergangenen Tagen*, Eugen Diederichs, Jena.
- MATHEUS M. (hrsg.) (2001), *Badeorte und Bäderreisen in Antike, Mittelalter und Neuzeit* (Mainzer Vorträge 5) Steiner, Stuttgart.
- Meyers Konversationslexikon* (1888), (consultabile su: www.meyers-konversationslexikon.de).
- MÜNCH P. (1992), *Lebensformen in der Frühen Neuzeit 1500 bis 1800*, Propyläen, Frankfurt am Main-Berlin.
- MURKO M. (1913), *Die Schröpfköpfe bei den Slaven. Slav. "baňa", "baňka", lat. "balnea"*, in "Wörter und Sachen", V, II, pp. 1-42.
- MURNER T. (1927), *Ein andechtig geistlich Badenfahrt*, in *Thomas Murners Deutsche Schriften*, herausgegeben von V. Michels, Franz Schultz, Straßburg, Bd I, 2. Teil (ed. or. 1514).
- POLENZ P. VON (1991), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, Bd I, Walter de Gruyter-Berlin-New York.
- RÖHRICH L. (1994), *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Herder, Freiburg-Basel-Wien.
- SCHILLER F. (1941), *Wilhelm Tell*, Landibuchverlag, Zürich.
- SCHÜTZEICHEL R. (1989), *Althochdeutsches Wörterbuch*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- STEINHAUSEN G. (1913), *Geschichte der deutschen Kultur*, Bibliographisches Institut, Leipzig und Wien.
- TACITO (1990), *La vita di Agricola. La Germania*, Rizzoli, Milano.
- THOMASIN VON ZERKLAERE (1990), *Der wälsche Gast* (ed. or. 1216) (versione digitale consultabile su: <http://dohc.unipv.it/scrineum/wight/dwgs.htm#6763>).
- TRIER J. (1940), *First. Über die Stellung des Zauns im Denken der Vorzeit*, in "Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen", Philosophisch-historische Klasse IV, neue Folge III, pp. 55-137.
- TUCHEN B. (2003), *Öffentliche Badhäuser in Deutschland und der Schweiz im Mittelalter und der Frühen Neuzeit*, Michael Imhof Verlag, Petersberg.
- TUCHERS E. (1968), *Baumeisterbuch der Stadt Nürnberg (1464-1475)*, herausgegeben von M. Lexer, Editions Rodopi, Amsterdam.
- WAHRIG G. (1978), *Deutsches Wörterbuch*, Bertelsmann Lexikon Verlag, Gütersloh.
- WITTENWILER H. (1991), *Der Ring*, nach dem Text von E. Wießner ins Neuhochdeutsche übersetzt und herausgegeben von H. Brunner, Reclam, Stuttgart.
- WITTMER C. (1961), *Bains et baigneurs à Strasbourg au Moyen Age*, in "Cahiers alsaciens d'archéologie, d'art et d'histoire", 5.
- ZAPPERT G. (1859), *Über das Badewesen in mittelalterlicher und späterer Zeit*, in "Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen", 21.
- ZEDLER A. (1733), *Großes Universallexikon aller Wissenschaften und Künste*, Halle/Leipzig.
- ZOEPFL F. (1937), *Bad*, in O. Schmitt (hrsg.), *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, Zentralinstitut für Kunstgeschichte, München-Stuttgart, Bd I, Sp. 1372-1381.